CMLXXVIII SEDUTA

DOMENICA 22 MARZO 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 40021

Disegno di legge (Presentazione) 40021

Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE . . . . . 40021 e *passim*
TERRACINI 40022
SCELBA, *Ministro dell'interno* 40022
SCOCCIMARRO 40022
BOSCO 40022
SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza* 40022

Sull'ordine dei lavori:

LUSSU . . . . . 40035 e *passim*
PRESIDENTE 40036
BISORI 40036

La seduta è aperta alle ore 17.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Lanzara per giorni 8 e Lazzaro per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Presentazione di disegno di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni varie in materia di assegni familiari ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 ».

Prima di dare la parola al relatore di maggioranza, avverto che la questione degli ordini del giorno resta impregiudicata, nel senso che sarà esaminata dopo le dichiarazioni del Governo.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ho fatto questa dichiarazione, onorevole Terracini, proprio per evitare che fossero sollevate obiezioni da parte vostra. Non vorrei che ora si aprisse una discussione su questo argomento. Comunque, ha facoltà di parlare.

TERRACINI. Ho chiesto la parola per una precisazione e non per aprire una discussione. Se non sbaglio, il nostro Presidente, dichiarando che la questione degli ordini del giorno resta impregiudicata, ha aggiunto che essa sarà esaminata dopo che avremo udito le comunicazioni del Governo. Prendendone atto, a mia volta, desidero sottolineare che nessuno creda di poter poi invocare il fatto che, avendo già parlato il Governo, ci sia stata con ciò preclusa la possibilità di svolgere gli ordini del giorno col pretesto che, sia alla stregua del Regolamento, sia secondo le consuetudini di questa Assemblea, gli ordini del giorno sono sempre stati svolti prima che il rappresentante del Governo parlasse, allo scopo di permettere al rappresentante del Governo di esprimere il suo avviso su di essi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In risposta alla domanda del senatore Terracini, desidero richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che il Presidente del Consiglio, ponendo la questione di fiducia per l'approvazione del disegno di legge, ebbe a dichiarare espressamente che, appunto ponendo la questione di fiducia, egli intendeva che venisse esclusa la possibilità di discussione e approvazione di ordini del giorno, emendamenti, articoli aggiuntivi e qualsiasi altra cosa che potesse pregiudicare la priorità spettante alla questione di fiducia.

SPANO. Ma il Presidente del Consiglio non comanda in Senato. Che ce ne importa se ha detto questo? Lo dica ai giornali, non al Senato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo non impone nulla, ma poichè io sto riferendo esattamente le parole che ebbe a pronunciare il Presidente del Consiglio, su questa tesi del Governo deciderà sovranamente il Senato. Con riferimento alla dichiarazione del senatore Terracini, desidero precisare all'Assemblea che lo stabilire se le dichiarazioni del Governo debbano precedere lo svolgimento degli ordini del giorno, ovvero se lo svolgimento degli ordini del giorno debba venire effettuato prima delle dichiarazioni del Governo, non potrà costituire un argomento da invocare di per sè solo contro la possibilità di svolgere ordini del giorno, ma il Governo si riserva per suo conto il diritto di contestare la possibilità di svolgere gli ordini del giorno con riferimento alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio in ordine alla questione di fiducia. Se siamo d'accordo in questo senso, la questione si può rimandare a dopo le dichiarazioni del Governo.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Per maggior chiarezza, e perchè non sorgano equivoci, desidero precisare che non si tratta di rinviare gli ordini del giorno a dopo le dichiarazioni governative, ma del fatto che prima della chiusura della discussione generale, a norma del nostro Regolamento, si debbono svolgere gli ordini del giorno. Se il Governo, o per esso il Presidente del Consiglio, pretenderanno che non siano svolti, allora discuteremo. Ma prima della chiusura della discussione generale noi rivendichiamo il diritto, a norma del nostro Regolamento, di svolgere gli ordini del giorno.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Desidero confermare che da questa parte non sarà sollevata nessuna eccezione di preclusione per il fatto che avrà parlato il Governo prima dell'eventuale svolgimento degli ordini del giorno. Ma, come ebbi a dire in una precedente seduta, ci riserviamo nella maniera più ampia il diritto di chiedere in ogni momento la priorità della questione di fiducia con tutte le sue conseguenze.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare il relatore di maggioranza, senatore Sanna Randaccio.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri mi è stato chiesto, e francamente avrei potuto anche esimermi dal rispondere, in nome di chi parlo. È evidente: il relatore parla in nome della Commissione. Ciononostante, taluno ha voluto, con trasparente intenzione, sottolineare la domanda; voglio quindi immediatamente chiarire questo punto.

I particolari aspetti che la questione politica della fiducia assume nei confronti del nostro gruppo e del Partito, saranno trattati in una dichiarazione di voto dal Presidente del nostro gruppo, senatore Casati. Ma sia ben chiaro che io non sono a questo posto a titolo personale, ma sono qui anche per esprimere il pensiero di quella forza politica, alla quale ho l'onore di appartenere. È chiaro che vi possono essere di quelli che, anche essendo in questa forza politica, possono avere un diverso orientamento; ma io lascio loro la responsabilità di esprimerlo. È altrettanto chiaro che ogni Partito può avere i suoi Cucchi e Magnani; ma io non credo che il Partito comunista abbia per virtù di Cucchi e Magnani perduto la sua bandiera, il peso della sua forza politica, della sua tradizione, della sua dottrina. Oggi non lottano più personalità, oggi lottano idee, ben chiaramente definite ed attuate da quelle strutture politicamente organizzate, che sono i Partiti. E questo voi, onorevoli miei contraddittori della sinistra, lo sapete quanto me, se non meglio di me.

Fatta questa precisazione io tratterò i due temi: la legge e i suoi presupposti politici. È infatti inutile che da una parte e dall'altra — pur volendo io fare il più pacato ed obbiettivo dei miei discorsi — giochiamo a non comprenderci: è chiaro che chi approva la legge l'approva non soltanto per la sua struttura, ma per le sue ragioni e per le sue finalità politiche; come è chiaro che chi combatte la legge, non la combatte per le quattro cifre decimali o per le isole di Faeröer, ma la combatte per i suoi presupposti e per le sue finalità politiche.

Detto questo, perchè è da avversari leali porre immediatamente in chiaro il problema politico, io sottolineerò innanzi tutto alcuni punti della mia relazione, relazione modesta perchè io non sono un eminente giurista ma un modesto uomo politico, e se ho accettato questo incarico è stato perchè penso... (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

La pagherò? Non fatemi subito entrare in un campo nel quale cercherò di entrare solo dopo che avrò potuto ben chiarire il mio pensiero. Io vi prego di ascoltarmi; convincetevi che io non sono un prepotente, ma solo un uomo che ha il coraggio delle proprie opinioni. Io non ammetto che si debba girare per i corridoi esprimendo pareri che poi si vien qui a velare. Io, se esprimo qui un parere, lo ripeto nei corridoi, e se lo esprimo nei corridoi ho poi il coraggio di ribadirlo qui. (*Approvazioni ed applausi dal centro e dalla destra*).

Voce dalla sinistra. A chi ti rivolgi?

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Mi sto rivolgendo... al cielo. (*Ilarità*). Cercherò poi pian pianino di scendere a terra, e dirò allora chiaramente a chi mi rivolgo e a chi non mi rivolgo.

Questa legge — incominciamo subito a fare una precisazione — il Senato non l'ha fatta, non l'ha fatta la prima Commissione, non l'ha fatta il relatore della prima Commissione; la legge l'ha studiata il Governo, l'ha presentata alla Camera, la Camera l'ha discussa e l'ha approvata ed il Senato è stato chiamato a discuterla. Dico subito che il fatto che sia una legge la quale interessa la Camera ed anzi la legge che supremamente interessa la Camera, perchè è il suo sistema di elezione, non ci può spogliare di quello che è il nostro potere e dovere di esaminarla, di discuterla e magari di non approvarla. Ma se l'Assemblea, dopo averne esaminato i profili politici, costituzionali, giuridici, dopo aver esaminato la sua struttura, dovesse venire nella convinzione, come è venuta la prima Commissione, che la legge non è anticostituzionale, non è antidemocratica, non è una legge truffa e che, dati i suoi presupposti, esaurisce nel suo sistema gli scopi che si propone, io penso allora che si dovrà esser molto cauti nel valutare la possibilità di migliorarne aspetti marginali, per esigenze, altrimenti superabili, di formulazione o di articolazione; il Senato dovrebbe certo assumersi la responsabilità di

rimandare alla Camera una legge che giudicasse anticostituzionale, antidemocratica, una legge truffa, ma non solo perchè il punto quarto che riguarda il collegio della Val d'Aosta (per la mancata votazione di uno dei due emendamenti Sailis) non è stato tecnicamente ben formulato.

Questo è stato il pensiero della Commissione che io sono stato incaricato di esprimere — il che ho fatto nella mia relazione con una forma concisa — cercando di non dire parole inutili. Della mia relazione alcuni punti io debbo sottolineare per dare agli onorevoli contraddittori, che hanno veramente contribuito a porre in evidenza tutti gli aspetti di questa importante legge, dimostrando una preparazione che noi abbiamo apprezzato, per dare a questi contradditori, nei limiti del possibile, una risposta. E qui sia detto che io sono per il dialogo politico; fermamente ci credo e fermamente spero che nonostante tutto, pur dopo questa aspra battaglia, possiamo uscire da questo Parlamento dicendo che vi è ancora possibilità di discutere. Che, se dovessimo ritenere, come taluni fanno, ed io penso che si sia esagerato, se dovessimo riconoscere che ormai in Parlamento la maggioranza può essere sopraffatta da una minoranza, sarebbe veramente la fine della democrazia; sarebbe dar credito a quelle voci che veramente ci addolorano, a tutta una serie di voci anonime e talvolta irresponsabili che dicono: si stava meglio prima; che affermano, insomma, che non siamo capaci di difendere e salvare la democrazia! Noi però abbiamo realmente la speranza di salvarla senza violenze, senza prepotenze, agendo con molta pazienza, sopportando anche umiliazioni che forse non pensavamo di essere capaci di sopportare, finchè speriamo che si possano concludere le battaglie democratiche senza precipitare la situazione. Ma non si fraintenda il senso vero della nostra prudenza.

Gli aspetti di questa legge, onorevoli colleghi, sono l'aspetto costituzionale e l'aspetto giuridico politico; particolare menzione merita poi il confronto con la legge Acerbo.

Il primo aspetto si riannoda anzitutto ad una verità; voi (*rivolto ai settori di sinistra*), qualche volta, se me lo consentite, siete larghi con voi stessi e severi con gli altri. Io, per esempio, ho fatto una sola volta appello al Considerant, che voi invece avete richiamato in Commissione a tutto spiano; ebbene, mi è stato rimproverato di aver fatto questo richiamo; era poi il collega Ruini che in un pregevole scritto, richiamandosi proprio al Considerant, aveva affermato questa lapalissiana verità: che una delle esigenze fondamentali della democrazia è la rappresentanza proporzionale delle forze, ma un'altrettanto fondamentale esigenza è quella della funzionalità della maggioranza. Badate: quando noi in questa battaglia ci siamo scontrati, non abbiamo fatto che ripetere quello che è già avvenuto. Questa lotta è eterna perchè dura e durerà la tendenza a ricercare la perfezione del dosaggio di questo indispensabile contemperamento che è il segreto della democrazia: rappresentanza delle forze, funzionalità della maggioranza. Confutando la mia relazione, vi siete particolarmente soffermati a dimostrare che non si può creare un parallelo fra il nostro progetto e quello presentato nel 1920 da Matteotti e Turati (e ne parlerò), ma su un punto non vi siete sentiti di contrastare il mio pensiero, quando dissi che non fu solamente Angelo Maiorana ad affermare — nel 1885 — il principio della relatività delle leggi e dei sistemi elettorali, ma è stato anche Giacomo Matteotti nel 1920 a scolpire in proposito in un suo discorso alla Camera il suo pensiero con parole che basterebbero a risolvere il problema che ci angoscia: « che le leggi elettorali non sono astrazioni e non c'è giustizia assoluta in simile materia ». Ci siamo affaticati, relatore di maggioranza e relatori di minoranza, su questo tema quando Giacomo Matteotti, che veramente era un democratico, aveva fin dal 1920 risolto il quesito fondamentale ...

BOCCASSI. E chi lo nega?

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Ma da allora, onorevole Boccassi, abbiamo fatto molto cammino! Quando poi il collega Giua, col fine garbo che gli è consueto, ha mosso a me una severa critica (ed io le critiche quando sono, non voglio dire neanche garbate, ma, accettando l'impostazione del senatore Terracini, corrette, anche se aspre, le accetto in pieno) quando il colle-

ga Giua mi rimproverava di aver rievocato il pensiero di un giurista che, egli affermava, era l'espressione degli Junker, l'Iheringh, avrei potuto rispondere, e rispondo ora, anzitutto che noi siamo di una ideologia e di una tradizione che pensa che i giuristi non possano essere giuristi degli Junker o della rivoluzione, giuristi di destra o di sinistra, ma solamente giuristi. Ma soggiungo, onorevole Giua, che quel pensiero non era solamente il mio ma era liberale, il pensiero di Benedetto Croce che egli aveva scolpito in uno scritto che voi non dovreste dimenticare, perchè fa parte dei suoi « Saggi critici sul materialismo storico e l'economia marxistica ». In quei saggi, che voi troverete nella seconda edizione di Sandron del 1907, Croce, mentre confutava, è onesto riconoscerlo, il principio che pure in un certo senso era stato sostenuto da Labriola, e cioè di una costituzionale antieticità del pensiero marxista, pur confutando questa impostazione, diceva però che « le concezioni etiche devono essere riferite ad un complesso di particolari regole e giudizi morali relativi a determinate situazioni sociali, e che quindi non possono pretendere a verità assoluta per tutti i tempi e per tutti i luoghi ».

Quando dicevo, quindi, onorevole Giua, che Iheringh aveva affermato che la ricerca della differenza tra morale e politica era un po' il Capo Horn del diritto, non volevo dire che la politica può essere immorale. Non avrei osato esporre e condividere questa tesi; io volevo semplicemente affermare che bisogna essere molto prudenti nel giudicare della moralità o della immoralità di un sistema politico e soprattutto di un sistema elettorale perchè, come già diceva Maiorana e come riconosceva Matteotti, particolarmente le leggi elettorali non possono essere giudicate al saggio della morale astratta, ma devono essere giudicate in relazione alle esigenze politiche che le hanno determinate. Di questo io vengo ad occuparmi.

Una legge truffa? Io qui francamente, per quanto sia innamorato della mia professione di avvocato penalista, non penso che sia il caso di adeguare una discussione di questa nostra Alta Assemblea ad una discussione di Corte giudiziaria per discettare qui sull'articolo 64 o 56 del Codice penale, e correre il rischio di abbandonarsi anche ad inesatti paralleli tra truffa e furto. Legge truffa?! Ha già risposto ieri l'amico De Pietro; la truffa presuppone l'inganno del truffato; truffati non potreste essere voi oppositori, così intelligenti e zelanti, nè truffato può essere l'elettore, perchè all'elettore in questo nostro dibattito, e soprattutto nella propaganda elettorale, tutti chiariremo che egli partecipa con il suo voto a dar vita ad un sistema che certo consacra una sperequazione di quozienti; certamente nessuno potrà credere che mi affaticherò a dimostrare che la legge non consacra una differenza di quozienti, e cioè che non imponga un quoziente più alto per la minoranza. Questa è una verità. (*Proteste e interruzioni dalla sinistra*).

LUSSU. Per noi questa è la truffa!

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Onorevole Lussu, lei sa che noi abbiamo fatto in certo periodo la professione insieme; lei l'ha abbandonata da molto tempo, quindi le sue reminiscenze sono un po' superate. (*Interruzione del senatore Lussu*). Poi parleremo della truffa in senso politico e la dimostrazione del contrario sarà addirittura trionfale.

Ripeto: a chi qui discetta di articolo 546 e della continuazione, ecc. ecc., rispondeva il senatore De Pietro che la truffa presuppone un inganno. Qui l'inganno non ci può essere perchè l'elettore sarà pienamente ragguagliato e sarà la sua volontà che trionferà, tanto è vero che l'onorevole Terracini ieri in una interruzione diceva: « ... per eliminare la possibilità di inganno bisognerebbe però dare maggiore pubblicità ai collegamenti ». Certo occorre dar pubblicità ai collegamenti! Ma voi credete che effettivamente in questa battaglia, nell'interesse stesso dei collegati e, comunque, per opera degli avversari non sarà sufficientemente chiarito all'elettore che il Partito x si apparenta al Partito y ed è avversario dei Partiti a e z? Ma queste, se me lo consentite, sono veramente delle cose così azzardate che potrebbero anche essere più severamente qualificate. Dunque, signori, truffa in senso politico-giuridico non è ammissibile, è un assurdo. Io capisco perchè si è parlato di truffa: per poter forse, attraverso questo martellamento di

accuse di responsabilità penali, impressionare qualcuno che potesse temere di poter un giorno apparire sul banco degli imputati, così come vi è stato Acerbo per essere accusato da un altro senatore Italia (*interruzioni dalla sinistra*), condannato da un Tribunale speciale ... ma assolto dalla Magistratura ordinaria.

Ma noi siamo uomini ormai troppo smaliziati per poter aver paura dei giudizi; potremmo comunque rimanere perplessi di fronte a qualche altro eventuale pericolo, e soprattutto al pericolo di essere colpiti alle spalle. E forse, almeno per quello che mi concerne, più ancora del giudizio che non temo e neanche del pericolo, perchè è difficile colpire impunemente di fronte — l'onorevole Lussu insegna che è molto difficile colpire un vero uomo di fronte; egli che dette una volta un tragico esempio di cosa possa costare rivolgersi contro un uomo che abbia tratto dal suo passato di guerra la ferma volontà di voler difendere la propria incolumità e la propria dignità — io temo di più il pericolo dei don Basilio che si aggirano per le strade e molte volte per i corridoi insinuando, creando l'ambiente. Molte volte si vede passare vicino qualche persona, alla cui amicizia si teneva, con un portamento freddo; gli si chiede che cosa ha e ci si accorge che dietro, dietro vi sono i don Basilio invisibili, perchè non sempre portano come nel melodramma il cappello bicorno, ma molte volte sono più pericolosi e magari si dissimulano sotto le spoglie di un amico.

Dunque, onorevoli colleghi, la nostra posizione è questa, convincetevene; noi possiamo sbagliare, perchè si può sbagliare da qualunque parte e sempre. Ma, se noi avessimo avuto od acquistassimo la convinzione che questa è una legge truffa, non ci sarebbe stata nè disciplina di Partito e neanche l'esigenza di salvezza della democrazia che avrebbe potuto farci trangugiare il boccone. (*Interruzione dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, noi possiamo ora tranquillamente passare a quello che è il punto centrale della questione. Questa legge è antidemocratica; forse perchè democrazia è sinonimo di proporzionale; forse perchè non vi sono stati mai democratici o liberali che siano stati contro la proporzionale? Ma tutta la tradizione è contro la proporzionale. Senza risalire ai discorsi di Cocco Ortu e di Einaudi, ma ripensando al discorso dell'onorevole Molè — mi duole che non sia presente l'amico Molè — mi sovviene di Giovanni Amendola. Ma quando Giovanni Amendola nel 1923 alla Camera ha parlato contro la legge Acerbo egli ha premesso queste parole: « Badate che la mia accusa alla legge Acerbo non vuole identificarsi con una difesa della proporzionale ».

Ed io non voglio soffermarmi, perchè potrebbe sembrare una ritorsione polemica, su quel disegno di Matteotti e di Turati che presentato per le elezioni amministrative nel '20 sanciva il principio che si potesse, per creare una maggioranza stabile, dare un premio cospicuo alla maggioranza. Ho riconosciuto nella mia relazione che il disegno di legge si riferiva alle elezioni amministrative, ma domando a voi, onorevoli colleghi, se può considerarsi più importante l'esigenza di assicurare l'amministrazione del comune di Peretola o, in questo drammatico momento che vive la democrazia, di cercare di salvarla e creare una maggioranza funzionante che consenta alla minoranza tutti i suoi diritti ma che la mantenga nell'osservanza di tutti i suoi doveri. Non voglio rievocare episodi recenti, ma vi ha già detto l'onorevole Gonzales — ed era una verità ovvia — che la minoranza ha dei diritti e vedremo quali (e che comunque all'essenziale compito della minoranza non giova tanto l'essere 270 invece che 250): ma ha dei doveri e, primo, quello di non tentare di sopraffare la maggioranza. E voglio dire ora all'onorevole Gonzales che mi permetta di esprimergli il senso della mia ammirazione, a lui che è stato qui aspramente attaccato; nessuno, forse neanche lui, ha ricordato che quando in piena Camera si parlava del delitto Matteotti chi osò dire le parole: « E dunque è vero che avete assassinato Matteotti? », fu l'onorevole Gonzales. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*). Quelle sole parole bastano veramente a dimostrare un coraggio che onora il suo nome e onora anche l'idea che serve e gli amici che lo seguono.

Dicevo, onorevoli colleghi, che tutta la tradizione liberale è contro la proporzionale, ma soggiungo subito che io personalmente, se fosse possibile sognare, se fosse possibile pen-

sare che l'idea politica può essere disgiunta dalla realtà politica e illudersi nel dolce sogno senza pensare alla dura realtà, io sarei per la proporzionale. Si comprende che l'ideale sarebbe di poter dividere i seggi in stretta relazione alle forze politiche. Io ho inserito degli specchi (e voi siete andati a trovare che negli specchi la virgola era prima o dopo, ma non avete potuto contestare quello che è il loro significato politico) per dimostrare che nello schieramento mondiale — e non voglio, ad evitare polemiche, sottolineare i sistemi dei Paesi al di là della cortina di ferro — voi trovate la proporzionale applicata nella misura dell'8 per cento. E questo vuol dire che la proporzionale pura che tutti nel campo della dottrina politica dovrebbero riconoscere il più giusto sistema, offre però nell'attuazione pratica dei così gravi inconvenienti che implicano o di non applicarla o di correggerla. A questa verità che ho enunciato nella mia relazione, voi avete risposto con molte *boutades*, ma non avete finora dato una confutazione sufficiente. Ma signori, c'era bisogno che vi tediassi rievocando il pensiero di Cocco Ortu o il pensiero di Einaudi o il pensiero di Rubilli e di Boeri o di altri più vicini a noi per dirvi che è nella tradizione del nostro Partito di essere uninominalistico? Per esigenza tattica siamo diventati proporzionalisti (poi verrò a quello che avete detto ieri quando avete parlato a proposito della dichiarazione fatta dall'amico senatore Venditti in occasione delle elezioni amministrative) ma noi eravamo uninominalisti. La peggior condanna del sistema proporzionale l'ha pronunziata il senatore Bergamini, onorevoli colleghi; io però sono del parere che quando si pongono le premesse bisogna trarne le conseguenze e non mi pare si possa dire in questa discussione — senza dimenticare le esigenze del realismo politico, mentre si sa che la situazione politica non consente di realizzarlo —, dire che si è contro questa legge sol perchè si è uninominalisti; nè soprattutto muover critica a questa legge per le sperequazioni che determinerebbe, dimenticando la dimostrazione data nella mia relazione che il collegio uninominale spazza addirittura le minoranze... (*interruzione dalla sinistra*).

Lei, onorevole collega, cade in questo grave errore; il collegio uninominale — sotto il profilo delle considerazioni della minoranza — non danneggia un solo Gruppo ma tutti i Gruppi tranne uno.

E ci avviciniamo sempre di più al punto saliente, al punto politico intorno al quale mi sto avvicinando con dolcezza perchè vorrei proprio trattarlo in serenità di spirito. Io vi ho già portato a dover riconoscere che la proporzionale è un sistema solo teoricamente perfetto ma praticamente di scarsa applicazione; vi ho portato a dover riconoscere che il collegio uninominale, qualunque sia il giudizio che *sub specie* di dottrina politica si può esprimere su questo sistema, offre però delle gravi sperequazioni riguardo alle spartizioni dei seggi, più gravi — ecco il centro della questione — più gravi di quelle che non offra questo sistema. Parliamo ora della pretesa immoralità politica: mai accusa fu più ingiusta. Senatore Rocco, noi abbiamo chiarito il nostro equivoco e lei avrà notato che nella mia relazione quando ho parlato di 7.834 voti non ho fatto il nome di nessuno; è stato ieri il senatore Milillo che lo ha fatto. Anch'io lo so, sono stato eletto con 23.500 voti mentre è caduto un candidato di un'altra lista che aveva riportato circa 37.000 voti. Ogni sistema politico, che non può essere mai sotto il profilo assoluto perfetto, offre delle sperequazioni, taluno una, tal'altro altra. Veniamo allora ad esaminare quelle che sono le accuse di immoralità mosse a questo sistema. (*Interruzione del senatore Rocco*). Ma prima, onorevoli colleghi, debbo fare alcune osservazioni perchè poi il mio discorso possa correre più spedito senza che sia costretto ad impacciarmi in calcoli e formule, riconoscendo però che un relatore di questa legge non può saltare a pie' pari tutte le obiezioni che sono state fatte al sistema, senza naturalmente avere la pretesa di essere come matematico all'altezza degli amici Fortunati e Cerruti che hanno fatto un'opera così accurata e che dicono, ed io ci credo, come ha detto anche il senatore Milillo, che le operazioni le hanno fatte loro una per una. Il senatore Milillo avrà certo faticato molto, i colleghi Fortunati e Cerruti di meno perchè si saranno serviti di

una macchina calcolatrice. Io naturalmente ho dovuto chiedere a dei tecnici dei dati che ho controllati, che mi hanno convinto, facendo quella stessa opera che domani svolgeranno i magistrati della Cassazione, ufficio nazionale, quando saranno chiamati a controllare i dati, perchè altrimenti dovremmo affidare quell'ufficio soltanto ai colleghi Canaletti Gaudenti, Cerruti, Fortunati ecc. e non ai cassazionisti. Quindi devo alcune risposte. La prima la devo a Spezzano e a Rocco che mi hanno accusato di aver danneggiato il Mezzogiorno, cosa che in sostanza non è altro che la parafrasi della critica fatta dal senatore Franza, che cioè, siccome bisogna distinguere tra densità elettorale e densità della popolazione sul piano nazionale, si verificherebbero, e dico si verificherebbero perchè in realtà non si verificano, delle sperequazioni perchè si avrebbero più deputati per il Nord che per il Sud. Ma appunto per questo giocano quei famosi indici, che riportando il calcolo sul piano circoscrizionale, portano a quei risultati di cui vi ha fatto cenno l'altro giorno il collega Riccio, per cui, ad esempio, a parità di voti, ammettiamo 60 mila voti nella circoscrizione di Cagliari, che è la mia città e 60.000 a Torino, dovremmo col sistema della legge a Cagliari dividere 60.000 per 29.542 = 2,031, mentre a Torino 60.000 diviso 41.944 = 1,43; il che vuol dire che a parità assoluta di voti validi a Cagliari sarà assegnato un numero di seggi quasi doppio che a Torino. Quindi questa critica è di quelle che si buttano così per poter poi blaterare che il senatore di Cagliari è stato tratto da una sfrenata ambizione a farsi paladino di una legge che danneggia proprio la sua terra! Questo è veramente un puro artificio retorico, e può ingannare solo quelli che non si soffermano un momento a vagliare il problema. Il sistema degli indici circoscrizionali rimedia a quella sperequazione che effettivamente potrebbe determinarsi se si operasse solo col primo parametro della legge, a causa della differenza tra densità elettorale e densità di popolazione.

FRANZA, *relatore di minoranza*. Ma la questione è: computo dei voti validi in sede nazionale; così ho impostato la questione io.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Questa è un'altra questione e ci verrò dopo. Se non vado errato questa era l'obiezione che faceva il senatore Rocco ed ero tenuto a dargli una risposta, non solo, ma passerò a lui anche questo appunto perchè abbia la possibilità, dato quell'onest'uomo che è, di rettificare il proprio giudizio. E vengo ad un altro punto. In uno specchio ho fatto un confronto tra la legge Acerbo e questa legge e sono stato accusato (guardate fin dove arriva la diffidenza) di aver scritto 50,1 invece che 50 per cento più uno; mi si è fatto osservare che con 50,1 aumentavo artatamente il numero dei voti perchè volevo falsare un calcolo. Ma se non vado errato, anche il senatore Cerruti ha basato i calcoli su un 50,16 dando atto che, per quanto il sistema della legge prevedesse il 50 più 1, egli però nel calcolo partiva da 50,16. Io sono stato più modesto in quanto che, invece che da 50,16, sono partito da 50,1. Ci sono ora i decimali, così cari al collega Fortunati.

FORTUNATI. Risponda alle accuse più serie.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Intanto, di tutto quello che dite voi non faccio distinzione tra cose più o meno serie e le giudico tutte serie, ma non potete avere la pretesa che risponda a tutto ripetendo tutto quanto ho già scritto nella relazione. Rispondo su taluni punti che già avevo fissato nella mia relazione scritta con una risposta che non avete giudicato appagante. E devo dire che l'obbligo di un avversario è quello di darsi conto delle obiezioni e di cercare di confutarle, ma l'obbligo di convincere l'avversario presuppone che si sia in due, chi cerca di convincere e chi vuole e si sforza di essere convinto, e non cerca di sfuggire. Altrimenti si tornerebbe al famoso duello di Ferravilla, e per riuscire a infilzare l'avversario bisognerebbe che ad un certo punto lo avversario si fermasse. Io, se se lo ricorda l'onorevole Fortunati, ho anzitutto usato un argomento polemico: ho detto cioè che, mentre l'onorevole Fortunati voleva che si usassero quattro decimali, e l'onorevole Salvatore Molè voleva che se ne usassero tre, così stando le cose ha fatto meglio l'onorevole Scelba a fissare soltanto quel numero di decimali in-

dispensabili, consentendo che il calcolo potesse poi dilatarsi ove necessario.

Ma il punto sul quale io chiedo la vostra attenzione perchè veramente lì si fonda l'accusa che maggiormente può renderci perplessi — poichè veramente noi ci assumeremmo una ben grave responsabilità se avallassimo con il nostro voto un disegno di legge, senza avere l'onesta convinzione che esso non è anticostituzionale — è quello appunto se il disegno di legge è contro la Costituzione.

Innanzi tutto la proporzionale è o non è nella Costituzione? Scarto subito un profilo del problema, perchè condivido su questo punto il pensiero del collega De Pietro e non voglio ripeterlo. La trasfusione di fatto, per me, è una tesi molto elegante, ma che non può essere accettata.

Quindi, onorevole Rizzo ed onorevole Franza, non parliamo di trasfusioni di fatto.

RIZZO DOMENICO, *relatore di minoranza.* Ne ha parlato l'onorevole Piccioni.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza.* Innanzi tutto io credo di poter dimostrare che l'onorevole Piccioni non ha detto questo. Ad ogni modo l'onorevole Piccioni è un autorevolissimo, stimato e rispettato Vice Presidente del Consiglio, ma non è la Costituzione. (*Ilarità*).

Dunque, onorevoli colleghi, voi sostenete — e quando dico voi, dico le opposizioni, perchè siete schierati su un unico fronte...

FRANZA, *relatore di minoranza.* È una cobelligeranza forzosa.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza.* Lei mi costringe ad anticipare un punto che tratterò con mano molto leggera. Lei la chiama cobelligeranza forzosa. Io per ora ho valutato soltanto il fatto obiettivo che voi siete schierati su un unico fronte. Che ciò avvenga per affinità o per cobelligeranza forzosa, non spetta a me di indagare e non ritengo neanche che meriti di essere indagato. Io volevo soltanto dire che confuto tesi che nei punti essenziali sono comuni ad entrambi gli oppositori.

LUSSU. Topograficamente per lo meno il suo è un errore, perchè questo è un fronte e quello è un altro.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza.* Lei ha fatto troppo, e troppo bene, la guerra per non sapere che su di un fronte, quando si vogliono incrociare i fuochi, si lascia scoperto il centro e ci si mette alle ali. Voi in questo schieramento avete lasciato il centro scoperto e sperate di poter incrociare i fuochi. (*Applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

PERTINI. La vostra è una manovra per linee interne.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza.* Vedrà, onorevole Pertini, che quando io avrò finito di parlare lei mi darà atto di molte verità oneste che io avrò dette. Ma mi lasci finire.

Dicevo dunque che voi, intelligentemente, non potendo parlare di una proporzionale che sia nella Costituzione, ripiegate sull'affermazione che essa è *di fatto* nella Costituzione. Incominciamo però a stabilire — perchè noi non abbiamo soltanto l'obbligo di dialogare con voi, ma anche quello di assumerci una chiara responsabilità di fronte agli elettori e al popolo italiano — che nella Costituzione non c'è di diritto la proporzionale. Vedremo poi se ci sia di fatto.

Io voglio fare un nome, e lo farò con garbo, cioè quello dell'onorevole Lucifero, che l'altro giorno, tra le tante cose che ha detto, — e che io tralascio di ricordare, perchè mi riguardavano personalmente e ho già dichiarato che i processi e i giudizi, quando siano tali, non li temo —, mi ha criticato perchè io citando — e ho fatto male a farlo — un suo lavoro nella mia relazione, invece che trascrivere tutto il titolo un po' ampolloso invero e che si sviluppa su tre righe, siccome in sostanza il tema era la legge elettorale, mi sono limitato a dire: « L'onorevole Lucifero ha scritto sulla legge elettorale ». In quel titolo invece c'entrava la ghigliottina, una lezione di democrazia al popolo italiano eccetera, insomma un titolo molto complesso. L'onorevole Lucifero, se ha potuto fare questa correzione marginale, non ha potuto farne di sostanziali. Perchè, con l'autorità che gli derivava dalla sua posizione in quel momento nella Costituente, fu proprio l'onorevole Lucifero, dopo l'onorevole Tupini, a dire queste testuali parole: « Non essere opportuno, in una materia così opinabile come quella della legge elettorale, di fissare un determinato sistema vincolando le

generazioni future, perchè le elezioni debbono essere fatte in quella forma che la maggioranza del Parlamento riterrà più opportuno di adottare, purchè naturalmente siano elezioni democratiche ».

Con quelle parole, e giustamente, egli affermava il principio che un sistema elettorale non poteva essere recepito nella Costituzione per diventare norma fissa ed inderogabile, per ovvio rispetto ai futuri Parlamenti che nella loro sovranità dovevano rimanere arbitri di scegliersi la loro legge elettorale senza infrangere i princìpi della Costituzione.

Furono proprio l'onorevole Lucifero e l'onorevole Tupini, Presidente della Commissione, dunque, a dire questo, e fu l'onorevole Uberti che votando l'ordine del giorno Giolitti, a nome della Democrazia cristiana, si esprimeva (e l'amico Uberti dette veramente prova di intuito politico) in questi termini: « Nella Commissione dei 75 si è deliberato un ordine del giorno impegnativo circa il sistema da seguire nella legge elettorale e cioè di attuare il sistema della proporzionale pura senza includerlo nella Costituzione per lasciare libero il Parlamento, nella eventualità che ciò si rendesse opportuno per una qualche situazione particolare, di modificare il sistema elettorale senza modificare la Costituzione ».

Ma allora che cosa si va cianciando sostenendo, sia pure se l'onorevole Piccioni fosse stato — il che non è — di autorevole parere contrario, che il voto non sia stato subordinato ad una condizione chiara? La proporzionale è un orientamento della Costituzione ma non è norma costituzionale, proprio perchè non si è voluto ipotecare le decisioni dei futuri Parlamenti. Quindi, signori, parliate di ricezione di una norma o di trasfusione di fatto, certo non potete affermare che noi in questo momento violiamo la Costituzione perchè l'onorevole Scelba ha escogitato...

PERTINI. La colpa è dell'onorevole Scelba.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Onorevole Pertini, questa chiosa non è del suo stile.

PERTINI. Non si arrabbi, metto in evidenza il suo pensiero.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Non mi arrabbio. Ma è come se io avessi messo in evidenza che l'onorevole Scelba è il Ministro dell'interno e che io sono il relatore del Senato, quando ho messo in evidenza che è il Ministro dell'interno che ha studiato la legge ed io sono il relatore del Senato. Ho chiarito questo non certo per accantonare le responsabilità, ma per delineare l'evidenza della situazione.

C'è dunque una trasfusione di fatto? A questo quesito ha negativamente risposto sufficientemente il collega De Pietro e io non voglio intrattenermici oltre. Ma voi avete così drammatizzato, nella vostra profonda passione di cui vi do atto e nello studio approfondito che avete fatto di questa legge, taluni aspetti e in misura tale, che certe volte pareva aveste reso perplesso anche me. Ma le perplessità si fugano rapidamente quando si esce dal gorgo delle parole e si fa quello che deve fare un giurista per modesto che sia e cioè si anatomizzano gli istituti. Voi dite che sono stati violati gli articoli 1, 3, 48, 56, 62, 81, 83, 138, ecc. ma che soprattutto si sarebbe violato un principio che sovrasta tutti questi articoli, quello dell'uguaglianza della libertà di voto. Ma, onorevoli colleghi, su questo punto io vi ho richiamato a considerare le parole — non erano mie ma io ne condivido il pensiero — di Stafford Cripps, che realmente uguaglianza e libertà di voto c'è quando ognuno ha libertà di esprimere in libere elezioni la propria volontà. Ed in Italia — anche con questa legge — per fortuna, questa volontà c'è ed è piena! (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

FORTUNATI. Cripps non dice soltanto quello.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. È vero, c'è il voto plurimo e la Valle d'Aosta. Bisogna riconoscere che io ho avuto l'ingenuità, essendo in una situazione che mi faceva oggetto di frizzi e di sarcasmi, di citare le isole Faeröer, ma sono stato ingenuo fino ad un certo punto perchè il fatto che le isole Faeröer siano molto lontane e tanto piccole, ma civilissime, conforta molto più la mia tesi che la vostra; vuol dire cioè che in un Paese lontano dove non ci sono le esigenze del Patto Atlantico, non ci sono quattro Partiti che vogliono aumentare la loro forza, non c'è una Democrazia cristiana che vuol diventare regime, ma unicamente perchè le esigenze lo hanno determinato, si è trovato un espediente

uguale a quello che si è trovato in questa legge, perchè c'erano delle esigenze da rispettare e cioè quella di non escludere dalla possibilità di influenzare la politica nazionale una categoria di cittadini e nel contempo di non privarli del diritto, che è anche un impegno assunto in confronto delle minoranze, di avere un particolare sistema di votazione. Che il sistema adottato per la Val d'Aosta ci sia stato anche nelle isole Faeröer è proprio quello che vi dimostra che ciò è determinato dalla realtà obiettiva, non da tutte quelle esigenze che maliziosamente e capziosamente voi avete cercato di scoprire per indurne — onorevoli colleghi — una inesistente violazione della Costituzione. Così come non ha fondamento l'altra violazione della Costituzione che voi avete ritenuto di ritrovare in confronto dell'articolo 81 della Costituzione poichè il collega Zotta vi ha magistralmente risposto e poichè comunque, uscendo dalla speciosità delle formule giuridiche e badando alla sostanza delle cose, è chiaro che la nota di variazione che è sottoposta all'approvazione del Parlamento consentirà un controllo legislativo di questa erogazione di spese, nè ve ne sarebbe bisogno perchè è una erogazione di spese periodiche previste dalla Costituzione, e regolate poi nell'articolo 91 del testo unico, che è la meccanica ripetizione dell'articolo della legge del 1946. D'altronde io vi ho detto — e su questo punto, se me lo consentite, voi non avete risposto — che noi avevamo avuto un autorevole conforto a questa nostra interpretazione; nel Regolamento del Senato c'è, infatti, l'articolo 31 che stabilisce che quando un disegno di legge implica nuove spese, e sia quindi soggetto al disposto dell'articolo 81 della Costituzione, deve andare non solo alla Commissione competente, ma anche alla Commissione finanze e tesoro; se la Presidenza del Senato non ha seguito questa procedura, è chiaro che ha convenuto con noi che il disegno in esame non ricade tra quelli ai quali è applicabile l'articolo 81. Io non so come potrebbe essere possibile convincervi. Non vi convince la Presidenza del Senato, non vi convincono queste argomentazioni: perchè volete andare sempre a scoprire la mala fede, la truffa, la perversità quando invece — e ve lo dimostrerò nella parte finale del mio discorso — non c'è che un disperato desiderio di salvare la democrazia, di impedire che perisca il Parlamento, e che allo scopo la minoranza non riesca a sopraffare la maggioranza? (*Applausi dal centro; interruzioni dalla sinistra*). Non siamo unici depositari del verbo della democrazia, ed avremmo un grandissimo desiderio che poteste esserlo anche voi.

BOCCASSI. Dimostri che la democrazia è minacciata dopo sette anni che siete al Governo.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Io risponderò a quanto chiede il senatore Boccassi tra pochi minuti, dopo che mi sarò brevemente intrattenuto sul confronto con la legge Acerbo.

Amico Persico, la legge Acerbo bisogna ricordarla perchè fu la tragedia di uomini che anche oggi qui sono giustamente esaltati, e che io non ho bisogno di nominare. Basterebbe questa lettura per dimostrarvi che quando voi accusate questo sistema di immoralità perchè c'è l'apparentamento, dovreste accusare veramente di immoralità l'altro sistema per cui in una unica lista — il listone — si univano tutte le forze che potevano dare voti e dare soprattutto un blasone di nobiltà al regime che sorgeva. Ma io riconosco che il loro concorso fu determinato da un nobile scopo. Io vi leggerò, perchè qualche volta non leggete tutto, le parole che pronunciò Giovanni Amendola nella sua dichiarazione di voto dopo il discorso di Mussolini, parole che fanno fremere perchè dimostrano come quel dittatore potè essere così insinuante e persuasivo da gettare l'ombra del dubbio anche in quell'animo forte. Voi potete trovare queste parole, pronunciate nella seduta del 16 luglio 1923, nel volume degli Atti della Camera alle pagine 10.678 e 679. Leggo tutto, perchè è argomento che non può essere letto per interpolazioni. Egli disse: « Onorevoli colleghi, ricordai l'altro giorno che io non ho mai votato la fiducia al Ministero presieduto dall'onorevole Mussolini e sarebbe davvero strano che votassi la fiducia oggi, dopo la discussione nella quale mi è toccato di dare espressione a talune delle ragioni fondamentali che si oppongono al disegno di legge per la riforma della legge elettorale. Tuttavia non posso non riconoscere qualche cosa che oggi vi è stato nel discorso del Presidente del Consiglio.

(*Commenti*). Spetta particolarmente a me di rilevarlo in quanto concludevo l'altro giorno il mio discorso rivolgendo un appello, appello che rivolsi anche in altri tempi, onorevole Acerbo, affinchè fosse avvertita l'importanza fondamentale che ha per la fortuna e per la grandezza del nostro Paese la ricostruzione della unità morale di tutto il popolo italiano. L'onorevole Presidente del Consiglio ha dimostrato oggi di consentire, ed ha detto parole le quali dimostrano che questa coscienza è anche in lui ».

Quindi le condanne troppo affrettate non sono opportune, e bisogna lasciarle alla storia, che si è espressa contro quei degnissimi uomini che ritennero in buona fede, entrando nel listone, di poter salvare l'Italia aiutando quel regime. Anche Amendola dopo le parole di Mussolini ebbe un attimo non di abbandono, ma di speranza che il suo non fosse un regime che sorgeva, ma una forma possibile di democrazia.

MONTAGNANI. Amendola votò contro la legge Acerbo.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Io ho detto questo proprio per invocare da voi prudenza nel giudizio. È che vi sono momenti nella storia in cui veramente si può rimanere incerti, vi sono pericoli che si profilano e che fino all'ultimo cerchiamo di scongiurare, magari cercando di convincerci che non esistono; poi naturalmente il senso critico impone di guardar bene in faccia la realtà e convince che quando un pericolo si profila bisogna, senza iattanza, decidersi a considerarlo tale. Questa, onorevoli colleghi, è la realtà politica. Veramente io mi ribello acchè si possa fare un parallelo con una legge che dava 363 seggi a una minoranza che solo avesse preso il 25 per cento dei voti, quando invece noi poniamo apertamente il popolo italiano di fronte a questa verità: vi è una situazione che bisogna risolvere — senza precipitare le cose — senza interferenze esterne di cui qualcuno pure ha parlato, senza violenze interne, ma risolvere perchè sia possibile salvare la democrazia, chè se perdessimo questa speranza si preparerebbero veramente giorni durissimi per tutti.

Noi viviamo in questo dramma, siamo tormentati da una esperienza, tuttavia non abbiamo voluto rifare l'esperimento Acerbo. C'era qualcuno che voleva farlo, vi era qualcuno che diceva: democrazia anche al 25 per cento.

No! Democrazia con l'arma della maggioranza: il 50+1. Sia quest'uno rappresentato da un uomo piccolo, storto, magro, da una donna, da un monaco, sarà sempre quell'omino — quell'unità — che rovescia i troni ed erige le repubbliche, quello che dichiara la guerra e fa la pace, in un regime che per sua definizione è condiviso alla unanimità. E questa è democrazia! (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra*).

Quest'unità ha diritto di determinare una situazione politica nella democrazia. (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

In regime democratico non è possibile altro che questo, ma devo rendermi conto che a questa nostra osservazione fate una obbiezione che va considerata, quando dite che questo è un ragionamento che andrebbe se la maggioranza fosse di un Partito, ma non va perchè voi, ad esempio, Democrazia cristiana, potete col solo 38 per cento dei voti conquistare la maggioranza assoluta. Ma l'onestà del collega Rizzo nella sua relazione gli fa soggiungere: « purchè abbia la fortuna di far parte della coalizione di maggioranza ». E grazie! È questo il problema. La coalizione diventa di maggioranza dopo la votazione, ma noi lo diciamo prima all'elettore, all'elettore teniamo questo chiaro discorso: vi sono forze politiche che, senza voler offendere nessuno, possono distinguersi fra forze politiche omogenee e forze politiche eterogenee. Voi, ad esempio, della sinistra, lo affermate in tono molto drammatico. A me pare che Nenni alla Camera disse che fra voi socialisti e i missini vi è il sangue di Matteotti.

MONTAGNANI. Di migliaia di partigiani, ha detto Nenni.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Il che rende più esatto il mio ragionamento. Voi affermate che in questo panorama di forze italiane ve ne sono quattro che ritengono di potersi unire: non hanno stretto preventivi accordi di governo. (*Interruzione del senatore Sinforiani*).

A lei, senatore Sinforiani, che è di mente aperta ed obiettiva, questo deve riuscire di maggior conforto in quanto noi affidiamo al-

l'avvenire la decisione. Se il popolo italiano sarà saggio ed invece del 50,01 per cento darà il 65 per cento, questa legge non si applicherà ed allora potrà esserci il libero giuoco dell'alternativa democratica, allora potrà esserci anche, ove occorra, un'opposizione costituzionale, ci sarà quella che voi giustamente chiamate democrazia integrale. Ma questa legge è come una controassicurazione. Chi può prevedere l'avvenire? Il popolo italiano è sconvolto da queste lotte, che non sempre sono oneste, dove con la propaganda si cerca di confondere le lingue, e non si bada a far promesse pur sapendo di non poterle mantenere. Ci sono due alternative: o noi dovremmo fare il Governo con voi di sinistra, e questa è la vostra richiesta; oppure il Governo si dovrebbe fare con la destra. Io voglio dire una parola chiara e sento di poter dire una parola politica, obiettiva. Noi — dico noi liberali, io non posso arrogarmi di parlare per gli altri — non vogliamo ipotecare l'avvenire: l'avvenire può essere facile, può essere drammatico.

MASSINI. Voi vi preparate a strozzare.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Oh, se ci preparassimo a quello, il gioco sarebbe molto più facile. È la speranza di non doverlo fare, di difendere la democrazia con la democrazia al di sopra delle fazioni con l'autorità dello Stato, contrapponendo alla violenza solo la forza dello Stato, se sarà necessario, e non la violenza di una fazione ad un'altra. Non sono parole, può essere un'illusione, non lo so, ma è veramente un disperato desiderio di fronte al quale tutte quelle gherminelle che si sono escogitate per mettere zizzania fra i quattro Partiti, sia dicendo che taluno è laico e l'altro no, che uno è marxista e l'altro liberista, ecc., tutte queste differenze noi sentiamo di doverle accantonare; potremmo riprenderle in un libero dialogo politico tra di noi se, come spero, la saggezza del popolo italiano darà a questo centro che sorge una forza che gli consenta di contrapporsi alle ali estreme dello schieramento politico e, nel suo interno, di svolgere un'azione di critica costituendo — se sarà possibile — anche, ripeto, una opposizione costituzionale. Ma oggi quello che interessa è di chiamare il popolo italiano ad una scelta. Questa decisione deve prenderla il popolo italiano, e noi lo diremo nelle piazze assumendoci la nostra responsabilità. Ma non è una truffa perchè anche voi avete la possibilità di diventare maggioranza.

Voci dalla sinistra. No, no, no!

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Ma, onorevoli colleghi, se voi nello schieramento politico italiano in questo momento siete una minoranza confessa, e prevedete di esserlo ancora in avvenire, che colpa ne abbiamo noi? (*Interruzioni dalla sinistra*).

Senatore Rizzo, le darò agio di rispondere perchè porrò a lei personalmente una domanda.

Onorevoli colleghi, io voglio avviarmi alla fine. Voi dell'opposizione meritate, ed io l'ho scritto nella nostra relazione, tutto il nostro rispetto e come uomini e come Partito. Potete avere la pretesa che noi vi rispettiamo, che noi vi diamo ampia libertà di manovra politica, nei limiti della democrazia, ma non potete avere la pretesa che noi vi facciamo diventare maggioranza. La vostra è una strana pretesa: voi riconoscete che tra noi e certe forze vi è una certa eterogeneità, però non volete ammetterlo per voi.

PALUMBO GIUSEPPINA. Parli del premio.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Per cortesia verso lo eterno femminino risponderò dunque prima alla senatrice Palumbo che vuol sapere del premio. Confesso che avrei preferito parlarne dopo perchè il tema si inquadrava in altro argomento ma non ho difficoltà ad anticipare.

Io ho già scritto nella mia relazione, e non posso usare la scolorina, d'altra parte non è mia abitudine, che sull'entità del premio anche nel corso delle trattative abbiamo fatto delle forti riserve. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Ma poi abbiamo capito — come dicevo — proprio quello che ci vorreste insegnare voi: abbiamo voluto consentire che domani si possa creare una situazione per cui la presenza di una opposizione costituzionale, nell'àmbito del centro, sia possibile.

LI CAUSI. Ma siete forse voi i difensori della Costituzione?

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Voi avrete modo di rispondere. Ci sono due relatori di minoranza. Vi chiedo solo dieci minuti di sopportazione perchè questo è il vero

discorso politico che più di ogni altro meritava di essere fatto.

Nelle lunghe discussioni in sede di Commissione gli oratori della sinistra comunista hanno tante volte posto una domanda: ma perchè tanto terrore della destra, ma perchè volete creare un centro con una maggioranza artificiale? Ma non ci siamo noi, che abbiamo combattuto con voi nella Resistenza, e che siamo stati al vostro fianco nei primi anni del Governo tripartito? Ma che forse siamo antidemocratici? Questi sono i temi che avete posto.

Io ritengo che noi liberali non dovremmo offenderci se i comunisti sorgessero a dire che tra l'ideologia comunista e l'ideologia liberale c'è un insanabile contrasto, come non ritengo che i comunisti si debbano offendere se noi liberali, e così la democrazia cristiana e così i repubblicani e così i socialdemocratici (i quali ultimi lo hanno scritto nello Statuto della loro Internazionale della quale solo il Partito socialista italiano in tutto il mondo non fa parte), se tutti noi, ripeto, diremo che li rispettiamo se condurranno la lotta politica secondo le regole del giuoco, ma che riteniamo che una collaborazione tra due forze così contrastanti non potrebbe essere utile e fattiva. Comunque quali — per essi — le condizioni di una collaborazione? Prima la denunzia del Patto atlantico, la completa revisione della politica estera, ecc. L'onorevole Mancinelli ammise qui che qualora dovesse farsi una collaborazione probabilmente il Patto Atlantico non sarebbe denunciato; ma gli oratori di parte comunista hanno chiaramente espresso la loro irriducibile avversione all'indirizzo della nostra politica estera.

MANCINELLI. Io ho detto: se il Parlamento che andasse ad uscire dalla proporzionale nella sua maggioranza non vorrà denunciare il Patto Atlantico, il Patto Atlantico non sarà denunciato perchè, ho aggiunto, voi volete imporre una dittatura, noi vogliamo restare nella collaborazione e ci sarete anche voi. (*Commenti dal centro*).

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Per arrivare alla fine di questo mio discorso, voglio dire che da parte nostra veramente non c'è volontà di sfida o di imposizioni, ma di rispetto di tutti; c'è un unico desiderio ...

MONTAGNANI. Ci volete imbrogliare.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. C'è un unico desiderio, se riusciremo maggioranza non vogliamo essere sopraffatti dalla minoranza. Se il popolo italiano approverà la nostra azione e ci darà la maggioranza, la maggioranza non sopprimerà i diritti della minoranza, la voce della minoranza, ma certo non sopporterà che la sua voce sia soffocata da quella della minoranza. (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*). Questo è il nostro unico desiderio. Ma voi dite: perchè non fate il *referendum*? Non facciamo il *referendum* per due ragioni: perchè è anticostituzionale (*interruzioni dalla sinistra*) e perchè è inutile. Che sia anticostituzionale credo di averlo dimostrato e, se voi volete, rileggete le pagine della mia relazione. È anticostituzionale perchè si risolve in un *referendum* preventivo.

MASSINI. Con la veste dell'agnello non dovete fare i lupi. (*Commenti dal centro. Interruzioni dalla sinistra. Apostrofe del senatore Tonello all'indirizzo della sinistra*).

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Onorevole Tonello, dagli amici mi guardi Iddio ... Non mi interrompa anche lei. (*Ilarità*).

PERTINI. Anche per voi dagli amici vi guardi Iddio ...

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Lasciatemi finire il mio discorso. Il *referendum*, secondo noi, si risolve in un *referendum* preventivo e, ripeto, il *referendum* preventivo, come ho dimostrato nella mia relazione, fu espressamente escluso dalla Costituente. Ma poi è inutile, onorevoli colleghi, e qui vorrei che ci fosse l'onorevole Terracini che non vedo, perchè il *referendum* lo farà il popolo dandoci la maggioranza o meno. Se ci darà la maggioranza, il *referendum* è fatto. (*Vivi applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*). Tanto è vero che voi, per bocca dell'onorevole Terracini, avete sottilizzato che potrebbe verificarsi che gli elettori possano volerci dare la maggioranza, ma vogliano votare contro la legge. Ma l'ipotesi è azzardata, è assurda, perchè non ci sarà nessun elettore che, se considererà noi dei volgari truffatori, vorrà concorrere a darci la maggioranza. (*Applausi dal centro*). Siete voi che vorreste fare di questa legge per noi un lenzuolo funerario, e avete preteso di bruciare tutto il nostro passato di galantuomini, di combattenti, di democratici.

Se il popolo crederà questo, il popolo italiano non ci voterà; se invece ci avrà dato la maggioranza, vuol dire che avrà riconosciuto in noi persone pensose dell'avvenire democratico, che hanno combattuto anche questa battaglia, una battaglia aspra e dura, per il suo bene. (*Interruzioni dalla sinistra. Scambi di apostrofi tra il Ministro della marina mercantile e alcuni senatori dei settori di sinistra*).

Io ho evitato di dare un tono aspro alla polemica; anzi mi proponevo di mettere nella coda un po' di miele; ci metterò invece un po' di pepe, se mi si consente, innanzi tutto pregando voi di ricordarvi che i vostri più severi giudici non siamo stati noi, ma è stato il senatore Jannaccone, ad esempio, il quale ha detto che la nostra colpa, anzi la nostra grave responsabilità, consiste nell'aver posto il popolo italiano di fronte a questo tragico dilemma, di avergli puntato proprio la pistola nella nuca: o dai la maggioranza a noi o cadi nel precipizio. Quale era il precipizio, per l'onorevole Jannaccone? Ed è stato il senatore Frassati, il quale ha rivolto alla Democrazia cristiana l'accusa di aver tradito il voto del popolo italiano del 1948 per non aver saputo stroncare il comunismo. (*Commenti e rumori dalla sinistra*). È stato l'onorevole Calamandrei, il quale alla Camera — potete trovare le parole di questo uomo tanto stimato da voi, a pagina 43653 del resoconto del 12 dicembre 1952 — ha detto le stesse parole che io ho detto a voi, onorevole Montagnani, che cioè proprio per il rispetto che noi abbiamo anche per i comunisti, noi siamo convinti che essi avranno ...

SPANO. Del vostro rispetto non sappiamo che farci. Siamo noi che dichiariamo di non aver rispetto per lei.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. A lei personalmente il rispetto posso toglierlo anche subito.

SPANO. Io glie l'ho tolto da un pezzo.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. L'onorevole Calamandrei ha dunque espresso la più grande giustificazione di questa legge, quando, con grande nobiltà di stile, ha detto che conta proprio nel senso di responsabilità del comunismo perchè non pretenda in questo momento una collaborazione inammissibile. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). E ai socialisti l'onorevole Calamandrei ha rivolto un altro mònito, che io vi esorto a rileggere. (*Nuove vivaci interruzioni e proteste dalla sinistra*).

LUSSU. Chi è contro questa legge truffa, è nostro amico.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. A questo punto io esorto anche lei, onorevole Lussu — e lei sa quanta affettuosa considerazione io abbia nei suoi riguardi — a rileggere le nobilissime parole da lei stesso pronunciate in quest'Aula il 23 giugno 1948 sulle dichiarazioni del Governo circa la necessità di un forte ed autonomo Partito socialista. Io non mi permetto di dar mòniti a nessuno. Certo non posso tacere che, se fosse stata possibile una più ampia collaborazione, noi l'avremmo gradita, nè vogliamo ipotecare l'avvenire. Abbiamo marcato una chiara posizione politica, senza iattanza, proprio per esprimere il desiderio che voi realmente comprendiate che in noi non ci sono propositi reconditi, non ci sono furori, non ci sono minacce, non c'è volontà di persecuzione, c'è un onesto apprezzamento politico. L'avvenire e la storia diranno se il nostro apprezzamento politico è sbagliato. Noi oggi l'abbiamo e lealmente dobbiamo difenderlo, perchè le proprie opinioni si difendono pubblicamente e coraggiosamente.

Lo difenderemo, per difendere la democrazia e non essere travolti da una minoranza. Combatteremo la battaglia, e se qualcuno cadrà, come in tutte le battaglie, cadrà serenamente perchè convinto di aver compiuto il proprio dovere. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni*).

Sull'ordine dei lavori.

LUSSU. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come ci è stato già annunziato, avremo seduta notturna per discutere sulle pensioni di guerra e sui tubercolotici. Abbiamo fatto seduta questa mattina e questo pomeriggio; il problema dei mutilati è di tale importanza che credo che anche l'egregio collega che mi sorride (*rivolto al banco della Commissione*) alla fine converrà con me sull'opportunità di quanto intendo proporre: noi non possiamo seriamente

affrontare una seduta notturna, dopo che avessimo protratto la seduta presente oltre il limite previsto.

BORROMEO. Quale era il limite previsto?

LUSSU. Le dirò che essendomi informato presso la Segreteria della nostra Presidenza all'inizio di questa seduta ho avuto la seguente risposta: la seduta non continuerà oltre il discorso del relatore di maggioranza.

BORROMEO. Oltre le otto!

RICCIO. (*Rivolto al senatore Lussu*). Vogliamo sapere chi le ha detto questo!

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, non so da chi abbia avuto questa informazione; certo non dal Presidente, nè dal Segretario generale.

LUSSU. Prego i colleghi che siedono a destra nel banco della Commissione, e che sembrano tra i più sdegnati, di usarmi la cortesia di voler riconoscere che è per un atto di deferenza alla Commissione, per la sua relazione di maggioranza, che noi abbiamo escluse alcune possibilità alle quali avremmo ricorso altrimenti prima che parlasse il relatore di maggioranza. Io stesso non ho sollevato una questione molto importante sulla quale avremmo potuto discutere due ore, proprio per riguardo alla Commissione e al relatore di maggioranza. Quindi prego l'onorevole Riccio e il collega amabile che gli sta a fianco di non sdegnarsi. (*Commenti, rumori*). Prego il collega Mancinelli di usarmi il riguardo di starsene al suo posto mentre parlo ai colleghi della Commissione.

Intendiamo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, fare una seduta notturna degna del problema che affrontiamo, oppure vogliamo continuare a discutere fino alle dieci per riprendere alle dieci e un quarto un problema che per noi è serio quanto quello di questa vostra legge elettorale? (*Commenti*). Onorevole Tupini, mi rivolgo a lei: se è d'accordo con me, non continui, altrimenti mi dovrei occupare anche della sua persona.

TUPINI. Stavo dicendo che sono d'accordo con lei.

LUSSU. Siccome io intendo fare una proposta formale di sospensione di questa seduta per riprendere i nostri lavori alle ore 10, intendo motivarla. Noi riteniamo obbligatorio fare una seduta notturna seria, senza eccessiva stanchezza, ed a me pare quindi opportuno che sia sospesa ora questa seduta per riprendere i lavori alle dieci. (*Commenti*). Prego gli onorevoli colleghi della maggioranza di volermi usare la cortesia di starsene il più possibile silenziosi altrimenti mi sorgerebbe il dubbio che gran parte di voi non mi ha sentito e dovrei ricominciare il discorso che ho già pronunciato. (*Approvazioni a sinistra*). Se dunque mi prestate quell'attenzione che mi è dovuta come io vi presto l'attenzione che vi è dovuta, potrei dirvi che a me pare che la proposta che io faccio sia perfettamente ragionevole.

Propongo formalmente di togliere la seduta per riprendere i nostri lavori alle ore 10.

PRESIDENTE. Debbo fare una precisazione. Ai colleghi che chiedevano notizie sugli intendimenti della Presidenza circa l'ordine dei lavori, ho dichiarato che avrebbero parlato i relatori nei limiti del possibile, ma che, dovendosi tenere un'altra seduta alle ore 22, questa seduta sarebbe stata presumibilmente tolta verso le ore 20.

Dovrebbe ora parlare il relatore di minoranza, senatore Franza, il quale, però, interpellato da me, ha risposto di non poter prevedere la durata del suo discorso.

Avverto, ad ogni modo, che in relazione alla proposta del senatore Lussu mi è pervenuta una richiesta di verifica del numero legale.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Domando se sia possibile, con l'accordo dell'intera Assemblea, togliere subito questa seduta ed anticipare di mezz'ora l'inizio di quella notturna. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta del senatore Bisori s'intende accettata.

Pertanto, il seguito della discussione sul disegno di legge elettorale è rinviato alla seduta antimeridiana di domani, lunedì 23 marzo. La odierna seduta notturna avrà inizio alle ore 21,30, anzichè alle ore 22.

Avverto che il Senato si riunirà domani, lunedì 23 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16.

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti